



Occidente sotto attacco Terroristi in azione anche in Francia

Attentato contro i turisti di Tunisi

La Jihad non fa vacanze

A pochi passi dall'ombrellone

Abbiamo passato un venerdì di terrore. Prima la notizia dell'incursione di due terroristi in una centrale a gas in Francia con un cadavere decapitato. Poi le immagini web dell'assalto avvenuto a due dei più esclusivi resort tunisini, dove i turisti occidentali sono stati presi a colpi di kalashnikov. 27 morti. L'estate è appena iniziata e la Jihad ha detto chiaramente che non andrà in vacanza. C'è una guerra in corso e non è il caso di sottovalutarne gli aspetti, anche perché noi siamo i bersagli. Lo scriviamo innanzitutto per la sicurezza in generale. Il mondo è divenuto molto meno esplorabile di quello che si crede. Meglio annotarselo, visto che a questo punto forse conviene passare agosto a casa. Paghiamo le nostre scelte. Quando gli americani combattevano in Iraq, i jihadisti non avevano tempo di andare a bighellonare fra supermercati e spiagge di lusso, c'erano i marines da combattere nelle loro regioni, ma visto che noi amiamo la pace abbiamo fatto tutto il possibile perché gli americani tornassero dall'altra parte dell'Atlantico e tutti quei jihadisti non avessero più niente di bello da fare. Con tutto quel tempo libero si sono organizzati. Una parte tenta di rovesciare Assad in Siria, un'altra si cerca di prendere l'Iraq, il resto vaga per il maghreb, ma arriva fino al Kenia. Non c'è particolare bisogno di lanciare avanguardie in Europa. Basta reclutare fra i tanti mussulmani che vi vivono da decenni. La Francia con un lungo contenzioso algerino alle spalle è la più esposta. L'Inghilterra non può sentirsi sicura. La Spagna corre i suoi rischi, l'Italia è più fortunata, la santa sede ha sempre aiutato e continua a farlo la piccola economia di tutta quell'area. Solo che anche qui, un conto era il terrorismo palestinese, e persino quello di al Qaeda, un altro, ancora da definire, è quello dell'Is. L'unica cosa certa in quest'ultimo caso è che l'intelligence può più poco. Si tratta di controllare milioni di persone. È vero che sul campo, Siria, Iraq, Libia, Yemen, Tunisia i diretti interessati combattono, *Segue a Pagina 4*

A Sousse, o Susa, la terza città della Tunisia che è anche un polo turistico fondamentale della regione, un uomo armato di kalashnikov ha fatto irruzione nella hall del Riu Imperial Marhaba di Port El Kantaoui, a circa 10 km dalla città. Colpi d'arma da fuoco si sono sentiti sulla spiaggia davanti al resort. Mohamed Ali Laroui, portavoce del Ministero degli Interni tunisino, ha parlato di «almeno sette morti» e di diversi feriti tra i residenti dell'albergo. Radio Mosaïque sostiene che sia stato posto sotto attacco anche un altro albergo coinvolto. Fonti di sicurezza confermano un numero incerto di vittime e assicurano che almeno un attentatore è stato ucciso. Altri spari sono stati sentiti anche nella zona circostante e un ospite britannico, ha riferito di aver visto diversi turisti terrorizzati che scappavano. Sui network sono comparse le prime foto della spiaggia Kantaoui, dove un turista occidentale in bermuda appare riverso sulla spiaggia senza vita, a pochi passi dal suo ombrellone con lettino.

Convocazione Consiglio Nazionale PRI

Cari Amici, il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per sabato 4 luglio, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. **Surroga Consiglieri Nazionali;**
2. **Approvazione Bilanci PRI 2012-2013;**
3. **Provvedimenti ed iniziative conseguenti;**
4. **Cooptazione ai sensi dell'art.37 dello Statuto;**
5. **Varie ed eventuali.**

Prima di entrare nel merito del punto 2 all'ordine del giorno, ove necessario, il Consiglio Nazionale dovrà provvedere ad alcuni adempimenti. Quanto sopra fa parte integrante dell'ordine dei lavori del Consiglio Nazionale.

**Cordiali saluti, Saverio Collura,
Coordinatore Nazionale PRI**

Tempo scaduto La Merkel non può fare più niente

Cielo di piombo su Tsipras

Wolfgang Schäuble, il ministro delle Finanze tedesco, sta vivendo un nuovo momento di gloria. È lui che all'eurogruppo ha accusato i greci di aver fatto dei clamorosi passi indietro, tanto che le posizioni si stanno allontanando. Per la verità non sono mai state vicine e Schäuble lo sa meglio di tutti. Il ministro tedesco ha persino giudicato l'ultimo testo preparato dai creditori come fin troppo morbido. La ragione è che questa trattativa estenuante e senza sbocchi ha reso il clima in Germania pessimo, tanto che oramai il governo tedesco potrebbe trovarsi costretto a votare contro anche ad un'eventuale intesa. E si che Angela Merkel puntava a raggiungere un accordo qualsiasi, solo che così facendo è rimasta isolata completamente. La cosa non deve averle fatto piacere e ad un certo punto nella due giorni del vertice dei capi di governo ha zittito Tsipras che stava lì a vantare i passi avanti compiuti. Stando ai sondaggi la maggioranza dei tedeschi, chiede un'uscita della Grecia dall'euro senza preoccuparsi troppi. Schäuble è

ormai l'uomo che meglio ne interpreta gli umori e persino i merkeliani più convinti di ieri, oggi lo appoggiano. L'idea comune è che Syriza abbia tirato troppo la corda e bisogna tagliarla. La nemesi del ministro tedesco, il suo omonimo greco Yanis Varoufakis vive in un mondo tutto suo. Accusa i creditori di avanzare "strane richieste" che Atene non accetterà mai. Si scordi solo che così facendo la Grecia riesca a restare nella moneta unica come assicura di volere. Se Atene non è in grado di restituire i prestiti e non fa le riforme, possiamo pure negoziare quanto ci pare, tutto sarà inutile. Stando ai fatti non è possibile trovare nuovi soldi per la Grecia oltre a quelli del secondo piano di salvataggio che sono rimasti, piuttosto pochi. I mercati infatti hanno iniziato ad annaspire con un segno meno dietro l'altro. La sfiducia è diventata dilagante. Di tempo non ce n'è più. Il 30 scade i termini per un nuovo pagamento da 1,6 miliardi di euro e in mancanza di un accordo si va al default di Atene. A quel punto nemmeno Angela Merkel non sarà in grado di fare più niente.

Manette e democrazia

Il sistema inutile

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, è intervenuto giovedì scorso in Parlamento, per riferire sull'inchiesta romana. Da quanto abbiamo capito dalle sue parole il governo sa poco o niente sui futuri sviluppi dell'indagine Mafia capitale. Orlando non ha potuto nemmeno dire se le indagini possano considerarsi concluse o se invece stiano continuando. Per cui potremmo anche sperare che tutto sia risolto, ma confidando in quest'ordine di idee potremmo accorgerci presto che quanto avvenuto a Roma si riveli ancora molto peggio di quello che crediamo. In questo caso, la giustizia diventerebbe facilmente un'arma politica, esattamente come è avvenuto in passato. Non si tratta solo delle inchieste di Mani pulite del secolo scorso. Un governo di Romano Prodi nel 2008 cadde per un'indagine sulla moglie di Clemente Mastella. Non siamo necessariamente il paese più guasto e corrotto del mondo, ma di sicuro il nostro sistema democratico è uno fra i più deboli. Negli Stati Uniti emergono fatti inquietanti di corruzione periodicamente, eppure lo Stato non trema ogni volta dalle sue fondamenta. Persino il Watergate venne circoscritto alla presidenza Nixon, senza distruggere il partito repubblicano. In Francia, dove si indaga sull'Ump e persino su Christine Lagarde vi sono comunque gli strumenti necessari per tutelare la politica dall'azione giudiziaria. In Italia invece il codice etico della politica è divenuto il codice penale, come ha detto Luciano Violante, uno che se ne intende, nella sua intervista al "Foglio" di venerdì scorso. Per cui il governo Renzi avrebbe ragione di preoccuparsi seriamente. Il difetto è nel manico. Preoccupati di vincere le elezioni, non ci si preoccupa di come le si vince e poi soprattutto se si può governare. L'esempio della Campania è eloquente. Che bisogno c'era di una legge per stabilire chi può candidarsi alle elezioni e chi no? Evidentemente la politica non è capace da sola di selezionare i propri rappresentanti, e poi si trova impigliata nelle vicende giudiziarie. Se i partiti non si preoccupano più dell'etica pubblica come questione vitale è quasi inevitabile. A quel punto si sente il bisogno di ricorrere alle manette per rassicurare i cittadini. Inutile stare a parlare di democrazia. Siamo già entrati in un altro regime.

Cane non mangia cane

Cane non mangia cane, figurarsi se un magistrato si mangia un magistrato. Cercate di capire con la considerazione che le toghe hanno dei politici, qualunque cosa possa aver fatto un giudice entrato in politica, un politico che lo sostituirebbe farebbe peggio. È una questione di salvaguardia nazionale, per cui si poteva escludere a priori che un tribunale decidesse mai di sospendere il sindaco Luigi de Magistris che appunto ha un passato da giudice.



Per cui il ricorso presentato dai legali del primo cittadino di Napoli è stato accettato e De Magistris sarà reintegrato appieno nelle funzioni che gli spettano. Quanto all'efficacia del provvedimento emesso in base alla legge Severino pazienza. Dopo la

sospensione scattata a seguito della condanna in primo grado per abuso di ufficio nel caso Why Not, de Magistris aveva ottenuto la sospensiva dal Tar che aveva anche trasmesso gli atti alla Corte Costituzionale. Ora il problema che si presenta è un altro. Questa decisione su De Magistris come non potrebbe avere effetti anche sul caso del neo governatore Vincenzo De Luca? De Luca non è un magistrato prestato alla politica, al contrario è un politico a cento carati, ma oramai c'è un precedente. Bisognerà pur tenerne conto.

Mente acuta

Se c'è una mente acuta in questo governo, è sicuramente quella di Angelino Alfano. Appreso della decisione del tribunale su De Magistris, il ministro dell'Interno si è raccolto in se stesso, ha pensato a fondo la questione e convenuto che la legge Severino non funziona. Ma non che non funzioni nel suo insieme perché come si vede a Roma, il governo stia contrastando più efficacemente la corruzione. Il difetto fra le pieghe di questa legge eccellente è piuttosto lì nei meccanismi che riguardano i regimi di sospensione. Per questo esiste un buon governo capace con la sua iniziativa di ridare slancio al Paese. Infatti il consiglio dei ministri si era già convinto della necessità di arrivare ad un decreto legge sul caso De Luca. Un decreto assolutamente perfetto in grado di intervenire proprio là dove la legge Severino è lacunosa. Ed è questo che ha predisposto il governo, un testo tale da preservare il risultato del voto e garantire la Costituzione. Non parlate ad Alfano di leggi "ad personam". Lui è uno che da ministro Guardasigilli si preoccupò solo di salvaguardare le alte cariche dello Stato, in pratica solo 4 individui, il presidente della Repubblica, il presidente del Senato quello della Camera e ovviamente il capo del governo. Bisognava fosse sospesa ogni processo penale potessi mai rivolgersi loro per salvaguardare le decisioni sacrosante del voto popolare e poi del percorso parlamentare. Certo non avrebbe mai immaginato di perfezionare il suo testo al punto da mettere in conto persino un governatore di Regione, forse questo all'epoca sarebbe apparso troppo, ma anche nel troppo Alfano è perfettamente coerente con se stesso. Magari è qualcuno nella maggioranza a doversi chiedere cosa diavolo sia successo.

Il vuoto normativo

I giudici amministrativi del governo si sono accorti, bontà loro, dell'esistenza di "un vuoto normativo" nella disciplina della sospensione di un governatore condannato in primo grado. Per questo bisogna intervenire tempestivamente per garantire l'esercizio delle funzioni sostitutive nell'ipotesi di sospensione del Presidente in continuità con l'indirizzo politico emerso dalle consultazioni elettorali. È persino ovvio che il funzionamento degli organi, è contemplato dalla stessa Carta costituzionale. Il governo a questo punto fare subito un decreto legge, per ribadire che la sospensione può intervenire solo dopo la scelta e l'insediamento della giunta, in modo che il governatore, De Luca in questo caso, affidi il governo a chi gli pare a lui. Altrimenti l'organismo è paralizzato. Invece il voto degli elettori non è garantito dalla Costituzione. Voti Caio e ti devi sorbire Sempronio. È compito dei partiti politici garantirlo, ad esempio senza raccontagli fandonie come l'elezione diretta del governatore o del presidente o del sindaco. Votate chi vi pare poi decidiamo noi. E si che c'era nella maggioranza persona di buon senso, vedi Bersani. Pier Luigi lo aveva detto subito che un abuso d'ufficio per un sindaco è come un divieto di sosta per un parcheggiatore. Pensare che anche un finanziamento illecito era un divieto di sosta per un segretario di partito, e una tangente un divieto di sosta per un presidente di un ente pubblico. Avessimo avuto Bersani capo dello Stato nel 1992 a spiegare le cose ai cittadini e alla magistratura e Craxi lo avremmo seppellito con i corazzieri del Quirinale che gli sorreggevano la bara.

Strip tease

La senatrice Maria Mussini del gruppo Misto durante il suo intervento in aula sul voto di fiducia alla riforma scolastico ha pensato bene di indossare una semplice maglietta con su scritto "Diritto allo studio". Il presidente del senato, Pietro Grasso, ne deve essere rimasto infastidito, quasi che qualcuno negasse una tale funzione basilare si negasse. Per ha invitato la senatrice a togliersela, tanto che la parlamentare temendo di trovarsi di fronte ad un guardone ha chiesto se le si chiedeva di inscenare uno strip-tease in Aula e ha rifiutato di «spogliarsi». Il presidente Grasso, uomo dai costumi morali inflessibili è rimasto basito. Era ovvio che non chiedeva al parlamentare di svestirsi ma semmai di vestirsi. Solo che anche questo aveva un aspetto ambiguo, perché il vestirsi presupponeva o meno lo svestirsi? Le magliette hanno fatto la parte del leone al senato, sull'onda della moda Landini Salvini, se non le indossi le regali. La capogruppo del gruppo Misto-Sel Loredana De Petris è andata ai banchi del governo per offrirne una al ministro Giannini. Recava la scritta "Libertà di insegnamento". Il ministro non ha gradito è il misero cencio è scivolato giù del tavolo. A quel punto i senatori vendoliani si sono scatenati invitando il Ministro dell'Istruzione a non parla così sottovoce. Se mai Giannini avesse qualcosa da dire, la dicesse apertamente, facesse conoscere a tutti il suo elevato pensiero. E si perché Ddal ministro non si è sentita una sola parola. E tutti lì a chiedersi ma perché la Giannini non parla, eppure non è una statua del Michelangelo. Questi parlamentari di Sel davvero hanno delle pretese senza senso. Non lo sanno che il ministro ha da pensare a quali costume indossare a luglio sulla spiaggia di Forte dei Marmi. Quest'estate va forte il pezzo intero che sarà un bel problema per chi ama prendere il sole in bikini. Sono questioni difficili che i criptocomunisti di Sel non sanno districare. Quelli si sono presentati nell'aula ovattata di Palazzo Madama con i fischietti da stadio. E pensare che Veltroni era riuscito a sbattere fuori dal parlamento quella sinistra radicale che Bersani ha fatto tornare. Il disegno di legge per la riforma scolastica non c'è verso che lo mandino giù. Soprattutto se per arrivare a Corso Rinascimento incontri capannelli di sindacati e studenti che preparano o annunciano iniziative di lotta per tutto il prossimo autunno. L'estate per loro è solo una perdita di tempo. Si vede che quei selvaggi non sono mai andati alla Capannina.

Perché non parli?

Ma come vi viene in mente che il ministro Giannini assiso sul suo scranno di governo mai dovrebbe parlare? Nel suo abito color pervinca, l'occhio metafisico sotto la frangetta contempla l'universo mondo che escluse le spiagge della Versilia non è poi gran cosa. Ha visto scivolare giù dal banco la maglietta offerta da Sel esattamente come il governo Monti, un cencio inutile al suolo. È breve la gloria delle cose per lo più la storia è storia di rovine. Il prestigio di Monti, Scelta civica, hanno fatto la fine di Atene e Sparta antiche anche se forse non ne ha equivalso gli inizi. Parlasse pure la Boschi che non sa quello che dici. Giannini tace ed il suo silenzio con cui le opposizioni si dovrebbero confrontare. E che cosa dovrebbe dire una donna che voleva edificare il partito liberale in Italia e ora si ritrova in quello socialista a delle teste vuote che non capiscono nemmeno cosa sia la scuola? Ascoltassero la Boschi basta e avanza. Una che indossa quei pantaloni aderenti quel tacco vertiginoso, quei tailleurini stretti stretti, manco sa cosa sia la vera eleganza. Tanto oramai siamo a luglio, ed entrambe si ritroveranno negli stessi stabilimenti, una nascosta sotto l'ombrellone l'altra quale che sia il costume in topless, non una smagliatura, non un grammo di cellulite, gliela farà vedere lei chi è la meglio del governo.

Nessuno alla Mucca Assassina

Ad Area Popolare, erano terrorizzati che il testo contenesse una norma ambigua sulle attività educative. Mai che potrebbero consentire la diffusione nelle scuole della teoria sul gender ed i genitori finissero con il ritrovarsi a casi dei ragazzi con succinte gonne di cuoio, tacchi 12 e parrucche, mentre le ragazze volessero tutte arruolarsi nella San Marco, hanno i senatori che avevano preso parte alla manifestazione di piazza San Giovanni, come Sacconi, D'Ascola, Di Biagio, Formigoni, Giovannardi, Marinello, Quagliariello, si sono fatti all'unisono il segno della croce. Il sull'«educazione di genere», poteva avere un effetto deflagrante. E' in questi casi che serve il ministro dell'Istruzione Giannini. Con il suo fare flessuoso, il suo sorriso dolce, il suo eloquio stringente, ha rassicurato tutto il gruppo di Area Popolare Ncd - Udc al Senato. Le attività formative sono riferibili all'educazione contro ogni forma di violenza fisica o psichica. In ogni caso i genitori dovranno sempre essere informati. Il ministro se messo a confronto con persone educate e per bene e non con teppisti che si mettono ad accendere lumini in aula come se fossero in una camera mortuaria, parla volentieri e ha chiarito ogni dubbio. Se qualche studente pensasse di correre alla mucca assassina si trova mamma con il battipanni ad aspettarlo a casa, possiamo star sicuri.

Individui e libertà Ostellino teme il partito dell'orgoglio omosessuale L'illuminismo non contemplava matrimoni gay

Se proprio dovessimo stare a spaccare il capello in quattro saremmo prudenti a scrivere, Piero Ostellino "il Giornale", che "i diritti civili dei gay sono i diritti dell'uomo teorizzati dall'Illuminismo e sanciti dallo Stato moderno". In verità l'Illuminismo aveva altre questioni da discutere in senso proprio e per quanto sicuramente si aperse uno spiraglio notevole alla libertà dei costumi, parimenti all'emancipazione delle scienze e delle lettere, l'omosessualità non era propriamente un cavallo di battaglia né di Diderot, né di D'Alembert, né di Voltaire. È vero invece che la famiglia quale primo nucleo sociale venne ripensata profondamente nell'età illuministica da Rousseau che pure un illuminista non era in senso proprio e lo Stato ridefinì i compiti famigliari, in particolare rispetto all'educazione dei giovani. Lo stato rivoluzionario francese, influenzato dalle idee di Rousseau sull'educazione non aveva particolari attenzioni per gli omosessuali. La Francia repubblicana dettava istruzioni a tutti, ma di omosessuali non si occupava, come se non esistessero, certo che nessuno di loro pensava di sposarsi con qualcuno del suo stesso sesso. Se la repubblica rivoluzionaria prendeva a modello in questo la repubblica della Grecia e di Roma antiche va da sé che l'omosessualità era contemplata e lecita, ma il matrimonio si consumava fra uomini e donne. Se l'antichità ci offre dei modelli in cui l'omosessualità dei coniugi ed il modello familiare tradizionale coesistono, è appunto perché sono ben distinti i piaceri dai doveri. Una questione completamente diversa e inedita nella storia è quella di regolarizzare i rapporti omosessuali e sostituirli anche legalmente alla famiglia tradizionale. Si capisce che chi ne asserisce la priorità la veda minacciata, se non altro perché comunque un omo-



sessuale si sposava con un esponente dell'altro sesso, cosa che ora non ha più ragione di fare, visto la liberalità a cui l'Europa si è votata, dove persino i premier, un esempio per il resto della nazione, convolano a nozze con il loro compagno, come è accaduto in Lussemburgo. Ostellino ci dice di non provare orgoglio per la sua eterosessualità, e ritiene che ciascuno debba gestire la propria sessualità come meglio crede. Non è tipo quindi da partecipare alla manifestazione del Family day così come non gli verrebbe mai di partecipare ad un gay pride. Sa bene che un Paese civile, che salvaguarda i diritti di ciascuno, lascia la libertà di manifestare la propria opinione come meglio ritiene. Nel momento nel quale invece accade che la famiglia convenzionale si confronta con quella omosessuale, siamo a qualcosa che va oltre ai diritti, tutelati dagli illuministi. Ci troviamo semmai di fronte ad un nuovo ordine sociale, per cui ad esempio, i figli si adottano e non si creano, o si creano artificialmente con metodi che gli illuministi nemmeno immaginavano potessero esistere. A quel punto la questione dell'educazione dei figli torna dirimente, perché infatti lo Stato dovrebbe non avere un qualche diritto sulla prole adottiva, o non naturale, di una coppia e ad esempio, decidere di esercitarla all'arte della guerra o quello che preferisce, fin dall'infanzia? Lo si faceva in tempi in cui la coppia procreava i suoi figli, a maggior ragione può farlo ora che i figli sono di terzi. E in base a che cosa un genitore gay potrebbe vantare una priorità su dei figli rispetto allo Stato che ha legiferato per consentirgli di averli? La questione della famiglia omosessuale e della possibilità di avere figli è molto più complessa di quanto appare e soprattutto non è qualcosa che rientra nella semplice sfera del diritto e ancor meno con gli sviluppi di una libera società.

Sepolto tra gli scaffali



Una lettura che varrà sempre la pena di fare e rifare è manco a dirlo "Alla Ricerca del Tempo perduto" di Marcel Proust. Pubblicata in Francia nel 1922 ed in Italia dai Einaudi in più edizioni consente di imparare cose fondamentali per l'esistenza. Ad esempio, se la principessa di Guermantes ti invita ad accostarti al suo capannello di ammiratori, conviene fare un inchino e restare sul posto a far capire di non sentirsi degno. La principessa apprezzerà perché non li sopporta gli ammiratori. Quando sarete invitati nel suo salotto privato preoccupatevi di non lasciare il cilindro al domestico ma di metterlo rovesciato ai vostri piedi, alla esatta maniera del collezionista d'arte Charles Swann, dimostrando di sapere come si sta all'universo mondo. Infine non crediate che Albertine sia scomparsa. Semplicemente l'autista di famiglia era in vacanza. Quando capirete che la cosa più ambita per l'esclusiva mondanità del signor de Charlus è di venir legato al letto e preso a cinghiate da un fatturino, con cui mai avrebbe scambiato una sola parola, finalmente vi sarà svelata la psiche contorta e raffinata di Proust. Era omosessuale e per nulla orgoglioso, anzi è probabile che se ne vergognasse di questa sua inclinazione. In compenso era orgoglioso del suo ingegno, assolutamente inimitabile.

L'ayatollah soddisfatto

Il professore dell'Università di Austin e coordinatore del Progetto per la prevenzione della proliferazione nucleare Alan Kuperman, è convinto che sul deal atomico con l'Iran il presidente americano Barack Obama stia sbagliando tutto. L'accordo non allungherà il cosiddetto "breakout time", il tempo necessario a Teheran per ottenere la bomba e lascerà il potenziale nucleare iraniano intatto. Una situazione capace di dare infiniti vantaggi alla Repubblica islamica senza alcuna contropartita per l'occidente. Il commento durissimo, che non vede nemmeno un solo aspetto positivo all'iniziativa di politica estera che è il cuore stesso della strategia di Obama in medio oriente è apparso sul quotidiano dell'establishment della sinistra americana per antonomasia, il "New York Times". Non bastasse è uscito un altro articolo mercoledì scorso per spiegare che la Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, sta smontando i preaccordi alla base del deal, tanto che ormai è quasi impossibile credere che la questione riguardi qualche controversia interna al regime. Piuttosto che gli iraniani sono prossimi a rimangiarsi la parola. Che alla Casa Bianca siano nervosi. È palusibile. All'inizio di giugno, Marie Harf, portavoce del dipartimento di stato, si è persino messa a bisticciare su Twitter con un giornalista del Nyt sui dettagli dell'accordo. Se mai gli ayatollah si leggessero twitter potrebbero lasciarsi soddisfatti la loro barba. Non solo Obama è uno sprovveduto ma litiga pure con chi lo mette sull'avviso.

Bombardiamoli e facciamo prima

Per quanti siano stati fatti progressi e molti punti di contrasto sono stati risolti, su gran parte del testo dell'accordo finale sul nucleare iraniano, i contrasti rimasti riguardano questioni essenziali. A Vienna si incontreranno il segretario di Stato Usa, John Kerry, ed il suo



omologo iraniano, Mohammad Javad Zarif. Il 30 giugno doveva essere la data per siglare l'accordo in via definitiva, ma c'è da credere invece che il negoziato avrà bisogno di ancora tempi. Punti controversi sono la sospensione delle sanzioni internazionali e le ispezioni. Per il 5+1 la sospensione delle sanzioni deve essere progressiva, Teheran la pretende contestuale alla sottoscrizione dell'accordo. Ma l'aspetto principale, ovvero l'accesso degli ispettori dell'Onu ai siti militari, è imprescindibile, perché senza di questo l'Aiea non sarebbe in grado di capire cosa caspita combina davvero l'industria nucleare iraniana. Infine, vi è in questione la durata della sospensione del programma nucleare iraniano e l'ampiezza consentita del suo programma di ricerca, Purtroppo la guida suprema dell'Iran Ali Khamenei ha già dettato le condizioni per l'accordo, per cui se la sua parola non è modificabile, tutto sarà destinato a saltare. La priorità di Khamenei è che l'industria nucleare non debba essere né fermata né danneggiata. L'ayatollah esclude quindi uno stop delle attività nucleari per un periodo di 10-12 anni: il periodo dovrà essere più breve. Comunque le attività di ricerca e di sviluppo devono continuare anche durante lo stop. Al momento stesso della firma dell'accordo, tutte le sanzioni dovranno essere rimosse. Magari è meglio bombardare i siti e facciamo prima.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

**A pochi passi
dall'ombrellone**

Segue da Pagina 1 solo che non è affatto detto dispongano dei mezzi e degli uomini necessari a vincere. Nel caso venissero sconfitti, cosa facciamo? Puntiamo a trovare relazioni diplomatiche con il califfato? Lo si spieghi al turista in bermuda il cui corpo senza vita era steso sulla bella spiaggia di Kantaui a pochi passi dal suo ombrellone.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**